

**libri delle avanguardie**

**giallo bibliografico**

**editoria clandestina**

# **cantieri**

**cultura tipografica**

**cultura editoriale**

**anniversari editoriali**

**numero 5**  
**2009**

newsletter della casa editrice **biblohaus** BH

è un modo per diffondere  
la cultura editoriale e bibliografica,

un appuntamento  
con la letteratura tipografica  
e bibliotecaria,

con la modernità  
e il senso dei caratteri di stampa,

è una via d'accesso al mondo della carta  
e alla sua tradizione millenaria.



**Narrare l'editoria. La trilogia di Giampaolo Rugarli**

Fin dai primi anni Sessanta il mondo editoriale, coi suoi tic, i suoi strani personaggi, il sottobosco, l'ideologia spesso perversa, le sue malie e le sue distorsioni, entra da protagonista nella scrittura narratologica diventando il cuore pulsante di tutta una serie di romanzi. Nel giro di pochi anni almeno quattro titoli si impongono per la qualità della scrittura, la profondità dell'analisi e l'importanza degli autori. Nel 1960 Luciano Bianciardi inaugura quella che potremmo definire *biblionarrativa* con *L'integrazione* (Bompiani), che ovviamente e anche molto altro, soprattutto è una disincantata e amara discesa autobiografica nei vortici del boom economico italiano di quegli anni. Al centro della vicenda c'è l'esperienza della prima fondazione della Feltrinelli (la "grossa iniziativa", come viene descritta), con l'offerta allo stesso Bianciardi, attraverso il PCI e i compagni de "Il Contemporaneo", di lavorare, nel 1954, con Giangiacomo Feltrinelli nella sua casa editrice nata sulle ceneri della Universale Economica, diretta da Luigi Diemoz (esperienza conclusasi due anni dopo col licenziamento di Bianciardi, più o meno concordato con la Feltrinelli). Tra i protagonisti del romanzo lo stesso (amato-odiato) editore sotto le maschere onomastiche del "Giaguaro", "il tanghero", "Zampanò"; ma anche altri dirigenti della Feltrinelli tessono la trama e l'ordito di questo feroce romanzo autobiografico. Quattro anni dopo sarà un grande poeta, e funzionario editoriale di spicco, come Vittorio Sereni a lasciarci, ne *L'opzione e allegati* (Scheiwiller) un piccolo gioiello, un affresco magmatico del mondo editoriale che vortica intorno alla Fiera del Libro di Francoforte: "Ma lo sai che comincia sul serio a piacermi questo appuntamento autunnale con gente che non vedi per tutto il resto dell'anno, o quasi, e con cui hai appuntamento qui - e ti sembrano spaesati se per caso li incontri a Parigi, Londra o Milano, anche se sono a casa loro -; queste facce note che ti arrivano puntualmente davanti galleggiando a distanza di un anno con le loro luci di vecchie conoscenze staccandosi dal flusso opaco e silenzioso dei visitatori [...]".

Nel marzo del 1965 è invece Goffredo Parise a prendere in prestito il mondo della grande editoria italiana di quegli anni, incarnata questa volta nella figura di Livio Garzanti (il dottor Max), per dare alle stampe un capolavoro assoluto della sua vasta bibliografia. Il titolo del romanzo non

poteva che essere *Il padrone*, rifiutato per la pubblicazione da Garzanti che si riconobbe nel protagonista, verrà invece edito da Feltrinelli con in copertina l'icona massima del "padrone" per antonomasia: Zio Paperone. Il romanzo vinse, lo stesso anno, il Premio Viareggio riscotendo un notevole successo attestato da ben sette edizioni stampate tutte nel '65.

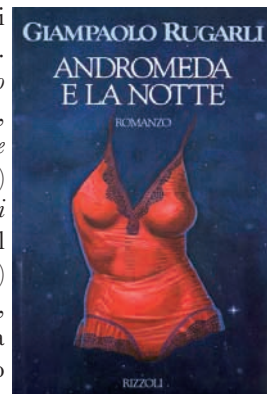
A chiusura di questa prima fase legata agli anni Sessanta, viene pubblicato un romanzo oggi del tutto dimenticato la cui narrazione è interamente costruita all'interno del mondo editoriale: *La grande famiglia* di Loredana Berra, pubblicato ancora una volta da Feltrinelli (1966), che costituisce "il primo vero romanzo sull'editoria, nella nostra letteratura. In alcune opere narrative più o meno recenti si ritrovano infatti inserti o episodi di vita editoriale ma mai come qui l'editoria è stata il soggetto stesso del libro, dal principio alla fine" (dalla quarta di copertina). Ma a differenza di quelli amari di Bianciardi e Parise in questo primo, vero e proprio *romanzo editoriale* albergano il comico e il paradosso, varianti alla grigia descrizione della nascente industria editoriale italiana come luogo di sfruttamento e alienazione e il cui protagonista-simbolo, Odoardo Barattieri presidente della casa editrice, potrebbe essere stato ispirato dalla figura di Arnoldo Mondadori, presso il quale la Berra lavorava in quegli anni occupandosi del settore enciclopedie.

Intanto il contraddittorio editore-padrone Giangiacomo Feltrinelli tornerà protagonista in un altro romanzo, *L'editore* di Nanni Balestrini, pubblicato giusto vent'anni fa da Bompiani. Due anni dopo sarà un celebrato e raffinato scrittore come Gesualdo Bufalino ad entrare a pieno titolo, con *Qui pro quo* (ancora Bompiani), nel genere letterario della *biblionarrativa d'autore*. Dagli anni Sessanta ad oggi questo genere si è arricchito di molteplici titoli, anche stranieri, tanto da far temere a qualche critico una sovrapproduzione (negativa) sul tema editoria-librai-biblioteche-narrativa. Noi crediamo, al contrario, che una riflessione costante, *con le armi della narrativa*, sui grandi e complessi temi legati al mondo del libro e della lettura sia un bene perché



aiuta a smontare i meccanismi, a volte perversi, del variegato e duplice universo economico-editoriale. In questa prospettiva, insieme critica e narrativa, un posto di rilievo spetta a Giampaolo Rugarli e alla sua *trilogia biblionarrativa*

racchiusa quasi in un ventennio. *Il superlativo assoluto* del 1987 (Garzanti), *Andromeda e la notte* del 1990 (Rizzoli) e *La luna di Malcontenta* del 2004 (Marsilio) costituiscono, infatti, un'opera aperta, un vasto affresco narrato-



logico nel quale i meccanismi a volte oscuri e maligni del mondo editoriale si riflettono sulle vicende esistenziali, sovente amare e drammatiche, dei protagonisti, determinandone gli epiloghi. Nel primo romanzo la protagonista è l'indifesa (perché totalmente ignara delle logiche e delle astuzie letterarie) "signorina" Adelaide Toro, anziana infermiera a riposo, che *osa* sottoporre il suo "romanzo nel cassetto" a Edmondo Sorge, *deus ex machina* di una grande e metafisica casa editrice. Dall'esito dei ripetuti e frustranti incontri con il temuto e potente professor Sorge dipendono non solo l'affermazione della Toro come futura scrittrice e autrice della casa, ma anche la ben più importante (esistenzialmente) sentenza di assoluzione della sua vita privata. Il drammatico finale a sorpresa costituisce, in quest'ottica, un monito per tutti.

Nel secondo romanzo Rugarli sembra chiedersi se abbia ancora un senso, oggi, scrivere libri sottopondendoli a coloro che *dovrebbero* leggerli per deciderne o meno la pubblicazione. Protagonista di *Andromeda e la notte* è ancora una volta un fantomatico grande e potente editore, melomane e assolutamente disinteressato alla qualità dei libri da pubblicare e il cui unico scopo è il guadagno attraverso la vendita dei libri (si colga l'occasione per rileggersi, su questo aspetto dell'industria editoriale, le pagine 91-108 dello splendido *La mano di Dante* di Nick Tosches, stranamente scomparso dalla circolazione pur pubblicato solo 5 anni fa da Mondadori: "Il mio agente e io sapevamo che avrei potuto guadagnare qualche milione, se solo mi fossi prostituito con freddezza e calcolo. Vale a dire, se avessi rinunciato a tutta la mia moralità, a tutto il mio orgoglio, a tutto ciò che avevo di più sacro, e mi fossi dedicato a fabbricare un bestseller di pure stronzate"). Deuteragonisti, in questo spietato romanzo rugarliano, sono una scrittrice di bestseller, volgare, inconsistente e scaltra, un non più giovane scrittore al primo romanzo, omosessuale e autore di un'opera di qualità, un critico letterario arruffone e mestierante e infine un funzionario editoriale che scopre all'improvviso che scrivere



è il contrario di vivere e così alla fine decide di smettere di leggere per cominciare finalmente a vivere. Una dedica affettuosa a Audrey Hepburn (attrice-simbolo che torna in effigie anche nell'ultimo romanzo della trilogia) chiude

il cerchio intorno a una vicenda di solitudini, speranze, vaghe promesse, amarezze e frustrazioni.

Con *La luna di Malcontenta* Rugarli torna dopo alcuni anni ad occuparsi del mondo editoriale, questa volta incarnato dalla splendida protagonista, la giovane Giulia Venturi, che lavora (mal sopportata) ai piani alti della casa editrice Avicenna diretta dalle bruegheliane figure della proprietaria, Conchita Winckelman, e delle "tre grazie" che la coadiuvano: una orba, una monca e una sciancata. Accanto a Giulia si staglia la figura del vecchio magazziniere addetto alla raccolta dei volumi da destinare al macero (e qui sembra di rivedere a tratti il protagonista dello splendido romanzo di Bohumil Hrabal, *Una solitudine troppo rumorosa*), segretamente innamorato di Giulia che invece ama, non riamata, uno squallido notaio molto sposato. Il libro come metafora della vita, sembra suggerirci Rugarli anche in quest'ultimo volume ambientato in un Veneto di piogge e di nebbie (tra Malcontenta, appunto, e Fusina, Preganziol, Marghera, Treviso, Padova). Una bella trilogia che si impone per la sua chirurgica analisi di quanta ipocrisia, astio e solitudine si possano nascondere dietro ai riflettori, alle prime pagine e all'animo umano. **mg**

Per saperne di più:

Massimo Gatta, *La "grande famiglia". Editori & C. nella narrativa contemporanea*, «Charta», n. 99, settembre-ottobre 2008, pp. 42-45.

### Dieci anni fa moriva il grande Pesce d'Oro. Ricordo di un editore geniale: Vanni Scheiwiller

Il 17 ottobre del 1999 moriva a Milano Vanni Scheiwiller, geniale editore, né piccolo, né medio né grande, editore e basta come quelli di una volta e che ora fanno parte della Storia dell'Editoria del nostro migliore Novecento. La *coltivazione della memoria*, qualità che don Lorenzo Milani attribuiva a un vero uomo, era in Scheiwiller la componente essenziale del suo fare editoria, del suo DNA familiare. Fare inteso come materialità artigiana, gesto, lavoro, manualità applicata alla cul-

tura, impegno verso i suoi autori, prassi costante nel rapporto coi libri: i pubblicati, i letti, gli acquistati, i collezionati. Il suo fare editoriale era inteso nel senso profondo del rapporto editore-autore, dove l'editore è uomo in carne e ossa che ti ascolta, ti suggerisce, ti assiste, ti segue, (ti motiva?), e infine (forse) ti stampa. Un editore ideale al modo gobettiano che, come prassi, realizza la sua giornata dividendosi, come Gobetti indica nel suo scritto autobiografico, tra molteplici funzioni e luoghi editoriali: casa editrice, tipografia, corrispondenza con gli autori, correzione di bozze, redazione degli annunci pubblicitari per i librai, scaricare casse di libri arrivati, litigare col proto, ecc. Napoli, anni Ottanta, via Port'Alba, strada principe dei librai napoletani, anche di quelli semi-antiquari. Rovisto nelle bancarelle di una di queste librerie, libri a poco prezzo, modernariato, vecchi fuori catalogo. Accanto a me un signore distinto, silenzioso, non alto, di corporatura minuta, con occhiali, sguardo vorace e concentrato su quei parallelepipedi di carta. Rimasta come me tra mucchi di libri, sembra che nulla gli sfugga, ha già sottobraccio una decina di titoli scelti. Traffica ad alto livello coi libri, ne sono certo. Lo guardo meglio e riconosco la concentrazione e la serietà di Vanni Scheiwiller. Vorrei salutarlo ma mi trattengo, mi sposto ad altro contenitore, lo farò dopo, penso, non voglio disturbarlo. Infine mi volto, lo cerco con lo sguardo ... lui è scomparso. Mi affaccio per strada. Via Port'Alba è deserta.

Vanni Scheiwiller, in compagnia del suo "All'Insegna del Pesce d'Oro", è stato forse il più emblematico editore italiano del Novecento. Ma anche il più appartato, il più tenace, il più concentrato nella sua prassi editoriale, nel suo coltivare la memoria dei suoi autori, dei suoi poeti, dei suoi artisti, dei suoi incisori. Il catalogo Scheiwiller è sterminato, selva inestricabile di Collane, illustratori, titoli, tipografi, legatori. Meandri di varie culture: letterarie, artistiche, poetiche, fotografiche, tipografiche. Solo dotati di mappe e bussole precise, ma anche di un cuore grande e disinteressato, si può varcare il suo regno magàto, incontrando quelle mille farfalle colorate, come le chiamava Montale, che mai venne a capo del rebus di come fosse possibile fare, in quegli anni, l'editore al modo di Vanni e di suo padre Giovanni. Per la



verità non solo il poeta genovese si pose questa domanda ma anche i (pochi) librai che acconsentivano ad ospitare nelle loro botteghe quei libri così particolari, in vendibili, dai formati così inconsueti e vari, spesso impossibili (fino ai 32°, come dire la metà di una carta di credito). Una giostra di titoli e autori di primissima grandezza mischiati a esordienti geniali. Volumi sempre a tiratura limitata, spesso limitatissima e fuori commercio e libri celebrativi e plaquettes raffinate e preziose fuori commercio (come le Strenne che per anni stampò per Paolo e Paola Franci da cui l'altrettanto prezioso catalogo) e poi i cataloghi di artisti (e anche editoriali come quelli, splendidi, che regalò alle Edizioni Pulcinoelefante, di Alberto Casiraghy, così simile al nostro Vanni nell'utopia onirica e fantastica), e incisori e libri sugli ex libris e con incisioni originali firmate e tanto altro arricchiva le pagine del suo catalogo editoriale, un capolavoro di per sé. Più Collane che titoli, diceva sorridendo Scheiwiller del suo Pesce d'Oro, e forse era vero se alcune Collane erano solo immaginate e altre compiute e altre ancora ospitavano uno o due titoli soltanto. Ma che importava al nostro gentiluomo silenzioso e concentrato. Che importava girare in lungo e in largo la Penisola e quasi clandestinamente offrire la propria raffinata mercanzia ai sempre più allibiti librai che, almeno quelli di una volta non i seriali di oggi, dopo un momento di sbandamento confusionale capivano di avere di fronte non uno strambo gnomo incomprensibile ma un intellettuale colto e un editore straordinariamente competente e, giustamente, utopico. Ma diabolicamente i libri Scheiwiller nelle librerie non si trovavano, cioè letteralmente a volte si perdevano considerata la loro mole lillipuziana.

Scheiwiller è la nostra storia editoriale con la E maiuscola, fatta di costanza e attenzione anche, e forse soprattutto, alla qualità paratestuale dei libri che uscivano col suo marchio: copertine, risvolti, colophon, tirature, carte, tipografie, stampatori d'arte, ecc. Una miriade colorata di copertine e formati e titoli e nomi e cognomi celebri o meno celebri, insieme premi nobel e semplici promesse, artisti e incisori e poeti e poetesse e critici e prefatori all'avanguardia, curatori straordinari e traduttori importanti, tutti insieme a raccolta all'ombra della grande quercia Scheiwiller. Un caravanserraglio gioioso del fare editoria, una giostra colorata di passioni, una scelta di vita, una missione laica, con un senso etico altissimo. *All'insegna dei tre cuori* è l'ultimo scritto lasciatoci da Vanni Scheiwiller in occasione di una mostra dei libri d'artista della moglie Alina (5 ottobre 1999, di cui si riproduce qui la copertina. Si ringra-

zia il fondo bibliografico di «Cantieri» per averci messo a disposizione la rara plaquette); l'ultimo scritto, questo, prima che un altro cuore, grande e altruista, il suo, si fermasse per sempre e fermasse all'unisono la corsa di questo guitto straordinario, di questo prestigiatore, di questo illusionista, di questo gioioso *bricoleur* di libri, fermando e zittendo in un attimo un'enorme storia editoriale, un'enorme tradizione artigianale, un doppio vuoto, suo e del padre Giovanni, *editore in bicicletta*. Un Arcimboldo moderno e contemporaneo con il quale abbiamo condiviso quasi mezzo secolo di grande letteratura e di arte ricambiando, poco e male, la sua generosità e la sua passione libraria.

E Port'Alba, oggi come in quella mattina degli anni Ottanta, è sempre più deserta. **mg**

*Per saperne di più:*

Alda Merini, *Vanni aveva mani lievi*, Torino, Nino Aragno editore, 2000 (fuori commercio).

per *Vanni Scheiwiller*, a cura di A. Kalczyńska, Milano, Libri Scheiwiller, 2000 (fuori commercio).

*A Vanni Scheiwiller una sirena nell'editoria italiana*, a cura di M. Corti, «Autografo», n. 41, luglio-dicembre 2000 (numero monografico).

Vanni Scheiwiller, *Il taccuino della domenica. Quindici anni di interventi del Sole 24 Ore (1985-1999)*, prefazione di G. Dorflès, Milano, Edizioni Il Sole 24 Ore, 2000.

*Venezia per Giovanni e Vanni Scheiwiller. Libro d'artista e poesia del Novecento*, a cura di P. Gibellini e A. Scarsella, «Quaderni Veneti», n. 37, giugno 2003, Ravenna, Longo Editore, 2004 (numero monografico).

*All'amico editore. Dediche a Vanni Scheiwiller*, a cura di L. Novati, prefazione di A. Spina, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 2007.

*Libri d'artista. Le edizioni di Vanni Scheiwiller. Catalogo ragionato*, a cura di C. Gibellini, con uno scritto di G. Appella, Milano, Lucini per il MART di Rovereto, 2007.

*Le Strenne di Paolo e Paola Franci edite da Vanni Scheiwiller 1957-1999*, a cura di L. Novati, Milano, 2009.



## giallo bibliografico

Questa volta, un classico. Anzi, "il" classico. «Non conosco lettura più facile, più attraente, più dolce di quella di un catalogo». Siamo di fronte al capostipite di un genere letterario che vede accostati libri e *misteries*. È anche, se vogliamo, una piccola parabola natalizia, venata da ironia e disincanto: tutt'altra cosa rispetto a Dickens, per intenderci. È il *Delitto dell'accademico Sylvestre Bonnard*, delizioso e, per certi versi, insuperabile romanzo breve di Anatole France. Il libro è del

1881 (Parigi, Calmann-Lévy ed.). In Italia, si sono susseguite nel tempo molte edizioni, sin dalla prima dei Fratelli Treves, del 1904, tratta da quella francese del 1902. Tra le tante, suggerisco la traduzione italiana di Enrico Piceni, apparsa già nel 1953 per la collana della vecchia Bur, ripresa nel 1993 dalla Biblioteca del Vascello di Roma e, più recentemente, dalle edizioni che dell'eroe eponimo prendono il nome: sono, appunto, le edizioni Sylvestre Bonnard di Milano, che pubblicano il libro nel 2002. Bonnard, il protagonista, è soggiogato dalla passione per i libri rari. Accademico di Francia, illustre studioso di storia medioevale, raccoglie maniacalmente volumi e antiche carte. I libri sono, dunque, protagonisti. La prima parte del romanzo narra, infatti, le peripezie – tra il tragico e il comico – di Bonnard alla ricerca di un antico manoscritto. France, squisito bibliofilo egli stesso e figlio di libraio, non si prende mai troppo sul serio. Il finale è tuttavia struggente e del tutto a sorpresa. Credetemi sulla parola: semplicemente perfetto. La seconda parte è dedicata invece alla giovane Jeanne, nipote di una donna a suo tempo amata (peraltro senza successo) da Bonnard. La ragazza si trova in un orfanotrofio e – ancora una volta dopo un'infinità di peripezie, compreso un autentico ratto di minore – il nostro riuscirà ad averla in affidamento. Qui, dunque, scatta il delitto che dà il titolo al romanzo: il vecchio studioso non sa infatti come procurarle la dote, quando ella decide di sposarsi. Così, mette all'asta la ricca biblioteca. Ma – ecco il delitto – ogni notte, di soppiatto, penetra nella medesima biblioteca e nasconde qualche volume che sottrae, così, alla dote di Jeanne. Se ne vergogna, ma non riesce a farne a meno, non resiste. Ruba i libri a se stesso per poterli conservare. La conclusione di questa seconda parte è meno rassicurante della prima, più amara, anche se sempre giocata sul filo della speranza. «Una parabola imperfetta», quella di France, come è stata definita. Ma se il mondo è imperfetto, è anche perfettibile: e vale sempre la pena fare la propria parte. France si schiererà in modo chiaro, insieme a Zola, nel caso Dreyfuss. Dalla parte della giustizia e della moralità. Bonnard, statene certi, sarebbe stato con lui. **od**



## libri delle avanguardie

### Un elogio della luce

Spesso in questa rubrica ci siamo occupati di volumi non canonici dell'avanguardia internazionale convinti, come siamo, che l'avanguardia sia prima di tutto una visione del mondo, una tensione dello spirito,

una forma mentale di apertura al nuovo, un senso etico del ludico, più che un elenco di titoli, un'antologia di autori, una sequenza di opere più o meno famose. Per tale ragione abbiamo raccontato microstorie di libri che forse con le avanguardie storiche non avevano alcun rapporto ma che, nonostante ciò, si collocavano a pieno titolo nel vasto ambito dell'*avanguardia del pensiero creativo*. Proprio nel maremagnum dell'editoria aziendale del Novecento sono stati infatti realizzati alcuni capolavori di quell'editoria di confine, tra libro d'artista e livres de peintres, tra libro-oggetto e livres illustrées, tipologie sempre complesse da ben definire. Editoria aziendale che a uno sguardo superficiale potrebbe apparire come semplice traduzione iconografica del prodotto, come house organ, come esito tipografico strumentale piegato a fredde esigenze pubblicitarie. Al contrario a ben vedere una certa editoria aziendale si è avvalsa dell'opera di grandi artisti e designers, fotografi, stampatori, scrittori e poeti, uniti nel comune intento di realizzare opere che superassero il contingente e, soprattutto, unissero le finalità aziendaliste e di marketing con la grande tradizione grafica e iconografica del nostro Paese. Tra queste realizzazioni tipo-grafiche un posto di assoluto rilievo occupa un libretto di poche pagine, *taschinabile* l'avrebbe definito Vanni Scheiwiller, che per la struttura complessiva, l'innovativa grafica, la tiratura e l'importanza del suo autore è da considerarsi esempio tipico di quella editoria aziendale di pregio. Stiamo parlando del libretto che Bruno Munari scrive e realizza graficamente su commissione della Società OSRAM e che ha per titolo *Occhio alla luce*. La pubblicazione fa parte di quella produzione munariana correlata alle esigenze di una editoria aziendale in cui convivono armoniosamente e dialetticamente esigenze di marketing e insieme esiti artistico-estetici di indubbio valore. Munari non è nuovo a questo tipo di committenza per la quale realizza, tra il 1932 e il 1990, libri di notevole pregio artistico, riuscendo a piegare alle proprie esigenze creative una materia a volte di fredda oggettività. Il primo di questi suoi volumi è il giustamente celebre quinto volume de *Il Cantastorie di Campari* (1932), a cui seguiranno *Il poema del vestito di latte* (Milano, Snia Viscosa, 1937), *Il linoleum* (Milano, Società del linoleum, 1938), *Movo* (Milano, 1940), *Meo, il gatto matto* (Milano, Pirelli, 1949), *L'idea è nel filo* (Milano, Giovanni Bassetti, 1964), *Xerografia* (Rank Xerox S.p.A., 1972), *Alfabeto Lucini* (Milano, Lucini, 1987) e appunto *Occhio alla luce* (Milano, Osram, 1990). La luce è il tema degli aforismi e dei frammenti poetici dello stesso Munari che convivono, nel libretto, con le macchie



luminose gialle della luce che costellano l'intero impaginato. Le pagine dipinte di giallo emettono una sorta di luce propria, interiore. La preziosa collaborazione con lo stampatore Lucini esalta

ulteriormente questo come molti altri libri di Munari. Uno dei frammenti poetici recita: "I vegetali mangiano la luce del sole e bevono la pioggia/I giochi di luce del Luna Park dormono di giorno/Importanti documenti che non si potevano leggere al buio sono stati messi alla luce/Improvvisamente mancò la luce in giardino e lucean le stelle. Il principe Ottone guardando una lastra di rame disse: non è tutto oro quello che luce. Accendi la luce che voglio far luce sulla bolletta della luce. L'idea luminosa venne subito copiata e l'entusiasmo si spense". Il geniale libretto (di soli 13x9 cm) è stato pubblicato per conto della Società Osram, azienda di materiale elettrico, stampato a Milano dalle Officine Grafiche A. Lucini & C. La tiratura è limitata a 999 esemplari numerati fuori commercio, le pagine sono 44, copertina illustrata a colori così come le pagine interne, tutte di un giallo luminoso. Pur essendo un libro recente è alquanto raro essendo stato realizzato per scopi interni all'azienda o come veicolo pubblicitario non destinato alla vendita (l'indice ICCU/SBN localizza esemplari in sole tre biblioteche pubbliche: le Nazionali centrali di Firenze e Roma e la Braidense di Milano). La Osram ha di recente festeggiato il centenario della fondazione. Una lunga storia che merita di essere ricordata perché contraddistinta da invenzioni davvero pionieristiche, inscindibile dagli sviluppi della tecnologia della luce che in questi ultimi anni ha fatto passi da gigante: dalle lampadine a incandescenza (Osram deriva infatti da *osmium* e *wolfram*, osmio e tungsteno in tedesco, elementi costitutivi dei filamenti interni) fino ai modelli agli alogenuri metallici, dalle lampadine a risparmio energetico fino ai modernissimi LED. Una *storia di luce* che Munari reinventa con le armi dell'arte, della grafica, del design, del buon gusto e della poesia, elementi essenziali della sua lunga storia di artista e poeta e che trovano in questo piccolo-grande libro un loro perfetto equilibrio. Si ringrazia il Fondo bibliografico di "Cantieri" per aver messo a disposizione, per la consultazione, il volume di Munari. kb

Per saperne di più:

Giorgio Antonelli, *I segni della luce. Un percorso luminoso attraverso i manifesti e la pubblicità 1890-1940*, Milano, Lupetti, 1995

Andrea Tomasetig, *L'economia italiana illustrata*, in *L'oggetto libro '96*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1996, pp. 172-185 [181-182], per un refuso il libro di Munari viene datato 1933.

*Letteratura e industria*, a cura di G. Bàrberi Squarotti e C. Ossola, Firenze, L.S. Olschki, 2 voll., 1997.

*La luce sul filo: lampadine nei manifesti della Raccolta Salce*, a cura di E. Manzato, Treviso, Edizioni Iniziative Unindustria, 2003.

*L'impresa illustrata. Gli artisti e le aziende italiane*, Mostra bibliografica a cura di V. Lippolis, S. Montavano, C. Piccolini, Milano, Biblioteca di via Senato, 2004, p. 9, p. 11 scheda C.10.

*L'impresa illustrata. La fotografia e le aziende italiane*, Milano, Biblioteca di via Senato, 2005.

Giorgio Antonelli, *La ballata della luce. Mitologia di un bulbo brillante*, Bologna, Compositori, 2005.

*Stili d'impresa. Editoria aziendale del Novecento*. Mostra bibliografica a cura di M. Gatta, Campobasso, Università del Molise, 2006

Giorgio Maffei, *Munari. I libri*, Mantova, Corraini, 2008, p. 180.



## editoria clandestina

### Che libri sono?

Quando è che si può parlare di libro? Per alcuni basta che sia stampato. Per altri, deve andare nelle librerie. Per altri ancora deve essere stampato, andare nelle librerie e circolare. A quel punto l'edizione esisterebbe. Anzi, tenendo conto del fatto che oggi molti piccoli editori sono costretti ad andare su internet (nelle librerie non sarebbero notati), si può dire "basta che circoli". E come si mette con il caso limite di un libro che va nelle librerie, ma non vende neppure una copia, e ritorna indietro all'editore che lo invia al macero? Secondo qualcuno non sarebbe un libro, perché non ha circolato. Ma può anche capitare che il libro venga sì stampato, e accatastato nei magazzini della tipografia in attesa di andare in distribuzione, ma poi, per una serie di motivi, l'editore ci ripensa e lo fa andare direttamente al macero. A quel punto il libro in questione esiste? E' esistito? E se per caso se ne salva una copia, la sua definizione di libro può essere più vera, più corretta, rispetto al caso in cui non se ne salvi neppure una?

Da tutte queste eccezioni si può tirare fuori un'altra definizione. Un libro deve essere stampato e messo in condizione di essere letto. Cioè, non importa se non ha venduto una copia; quello che conta è che è rimasto disponibile per un certo numero di giorni, su internet o sugli scaffali delle librerie. Quindi è esistito ed è rimasto "fruibile" come prodotto-libro. Se infine è stato acquisito da una biblioteca, se cioè esiste almeno una copia pubblica, il gioco è fatto. Io sostengo che un libro per esistere è sufficiente che esista. Cioè, se ne posso tenere in mano una copia, è un libro. Ma è un libro anche se non esiste più una copia, sempre che io possa provare che delle copie di quel libro siano realmente esistite. E che dire di un file in formato PDF? Ce ne sono tanti su internet, basta pensare ai libri di Beppe Grillo. E ai documenti di vario tipo e dalle stesse caratteristiche di un libro stampato, che vengono scaricati continuamente dalla rete? Sono libri o no? Secondo alcuni, se questi documenti circolano, se vengono stampati e se vi si può riconoscere un titolo, un autore e una struttura tipo-libro, allora si tratterebbe di libri. Ma se il loro contenuto non fosse fisso? Cioè se, tramite link esterni, rimandasse a contenuti dinamici modificabili senza che una edizione del documento possa di fatto distinguersi da un'altra? Allora non si tratterebbe di un libro. Una pagina web o un blog possono anche essere costituiti da un file di testo più o meno lungo. Se questo testo viene continuamente modificato, se vi vengono fatte aggiunte, commenti, se si alterano i paragrafi, i capitoli senza che rimangano riferimenti alle altre versioni passate, allora come si può considerare un libro? Quante domande, quanti dubbi. In realtà è difficilissimo fornire una risposta che possa mettere d'accordo tutti. È il caso di parlare, quindi, di tante sottospecie di libro. Elenchiamone tre, che forse sono quelle che più frequentemente potremmo incontrare sul nostro cammino. Libri fantasma, libri pirata e libri clandestini. Un libro fantasma è un'edizione *coitus interruptus*, cioè un libro mancato. Se penso a un libro fantasma mi vengono in mente *Il tamburo di latta* di Günter Grass in edizione Bompiani o *Mundialgate* di Oliviero Beha in edizione Feltrinelli. Un libro pirata è un normalissimo libro di un normalissimo autore, ma stampato illegalmente a scopo di profitto da una tipografia non autorizzata. Mi vengono in mente le copie pirata dei libri di Gabriel García Márquez che in Colombia precedono sistematicamente le uscite ufficiali dei suoi libri oppure lo stesso fenomeno trasportato in Cina e applicato alle avventure di Harry Potter di J. K. Rowling. Per libri clandestini io penso



a qualcosa di molto simile ai libri pirata ma con un distinguo fondamentale. Alla base non c'è il profitto venale, bensì un tipo di profitto che chiamerei "ideologico". Si stampano edizioni clandestine e si mettono in vendita a un prezzo simbolico per protestare contro il caro-libri applicato da quell'editore. Oppure si cerca il "riscatto", sempre ideologico, per opere ingiustamente avversate, soprattutto per falsi moralismi o malcelati sensi di colpa della società benpensante. E' il caso di Emmanuelle Arsan con la sua *Emmanuelle*, scandalosa, sensuale e controversa icona dei nascenti anni '60, che conta un numero pressoché incalcolabile di edizioni clandestine in tutto il mondo e in tutte le lingue. Come avrete notato, tanto i libri fantasma che i libri pirata e i libri clandestini sono tali a prescindere dal loro contenuto.

Introduciamo adesso altre tre categorie di libri, che però non ci permettono di esulare dai loro contenuti: apocrifi, parodie e falsi. Parlando di apocrifi mi vengono in mente tutte le avventure e i romanzi di appendice della prima metà del XX secolo e oltre, quando si producevano "nuove avventure" di vari personaggi popolari come Tarzan, Sandokan, Zorro o Flash Gordon. In tempi un po' più recenti basti pensare agli apocrifi di Sherlock Holmes, cui si prodigano fan di tutti i continenti, che catapultano il detective di Baker Street nei casi più improbabili (compreso il futuro). Chi compra un romanzo apocrifo sa quello che sta pagando al libraio. E sa cosa lo aspetta. Oltretutto il romanzo non è certo firmato dall'autore delle storie originali ma, nel peggiore dei casi, da qualche strampalato pseudonimo. Un ragionamento simile vale anche per le parodie. Si tratta di libri "a imitazione" ironica (ma più spesso sarcastica) di libri e saghe di grande diffusione e popolarità. In Italia molti hanno apprezzato *Il Codice Gianduiotto* di Bruno Gamberotta (sulla scia del *Codice Da Vinci* di Dan Brown), ma fece epoca *Il Signore dei tranelli* del collettivo "The Harvard Lampoon", anno 1969, sulle orme de *Il Signore degli Anelli* di Tolkien. E i falsi? I libri falsi sono il con-



nubio (ben riuscito) di due categorie precedentemente trattate in questo articolo: i libri pirata e i libri apocrifi. I falsi sono libri prodotti per interesse venale che però militano una paternità falsa. Un esempio calzante? *Harry Potter e il leopardo che cammina sul dragone* di J. K. Rowling. Libro che la celebre scrittrice d'oltre manica non si è mai sognata di pensare, né tantomeno di scrivere. L'edizione ha visto la luce unicamente per lucrare alle spalle del fenomeno Harry Potter. E non è certo l'unica. **sb**

## cultura tipografica

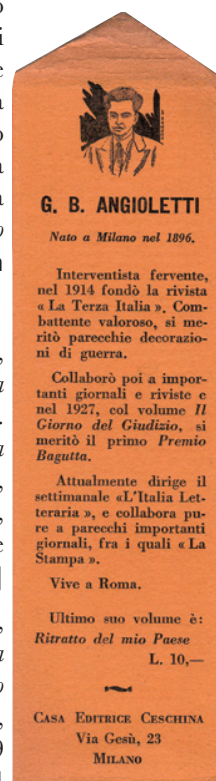
Potrebbe sembrare un'affannosa ricerca coronata da insuccesso e invece la tipografia in letteratura è uno di quei microsettori ancora poco studiati dagli storici del libro che rivela, a uno sguardo più attento e partecipe, notevoli sorprese; ma ritorneremo in futuro ad occuparcene su "Cantieri". Tipografi e tipografie fanno spesso da sfondo in molti romanzi e racconti non solo del Novecento, a riprova che forse un'attenzione critica maggiore potrebbe svelare e rivelare, al bibliofilo ma non solo, una vasta e affascinante correlazione tipografico-letteraria. Questa volta ci occupiamo di un poco noto racconto di Giovan Battista Angioletti (1896-1961), dedicato appunto al mondo della tipografia. Come spesso succede è il caso a guidarci verso le scoperte più intriganti; o meglio è la serendipità, di cui siamo cultori, a spingerci verso il libro accanto a quello che stiamo leggendo e nel quale, proprio nell'altro, troviamo quello che ci occorreva, come cosa non cercata che improvvisa si rivela ai nostri occhi significativa. L'arte della serendipità è arte raffinata e antica che ebbe in Roberto Palazzi un cultore sopraffino. Ebbene proprio seguendo le indicazioni di Palazzi cercavamo in una raccolta di scritti di Angioletti il brano intitolato *Estate suburbana* che sapevamo essere stato dedicato al grande libraio antiquario Antonio Pescarzoli. Palazzi era maestro nell'indicare viottoli bibliografici poco battuti, sentieri che si biforcano tra distese di faggi e nei quali è possibile l'incontro inatteso e felice. E proprio la curiosità per quel racconto angiolettiano dedicato a Pescarzoli, ci ha spinto a leggiucchiare meglio l'indice della raccolta *Ritratto del mio paese*, nella quale Angioletti si approssima all'Italia come fosse una creatura viva: "Più ho conosciuto questo nostro caro Paese, e più me ne son fatta l'immagine come di una creatura umana e gentile. Qualche tratto di questa immagine avrei voluto dare negli scritti qui raccolti, come ricordando i lineamenti di una grandissima e bellissima donna". E dall'indice

la serendipità ci ha restituito un titolo intrigante che, per chi come noi (e come Angioletti che fu giornalista e scrittore, direttore dal 1929 al 1932 de "L'Italia Letteraria", che a Roma nel dopoguerra assunse il nome di "La Fiera Letteraria", ancora diretta da Angioletti), traffica con la tipografia in letteratura, appare significativo e degno di nota. Mi riferisco a *Notte in tipografia* dedicato da Angioletti e Umberto Fracchia (1889-1930) che nel 1924 aveva fondato appunto "La Fiera Letteraria" che diresse fino al marzo del '28. Il racconto tipografico di Angioletti si intitola *Notte in tipografia* e così principia: "A notte alta quando la gente metodica dorme, comincia il vero lavoro della tipografia. Il redattore di turno arriva nella sala illuminata, dove crepitano le linotypes, fra l'odore di piombo, acre e asciutto, sospeso nell'aria come invisibile nube. Già il proto ha messo in fila sul bancone i telai d'acciaio, uno per pagina, e gli operai compositori, stringendo fra le dita le cartelle, unte degli "originali", corrono da un cassone all'altro per fermare i titoli. Non è mai contento, il redattore". Poche righe ma che contengono un intero universo simbolico, scomparso da decenni e del quale pochi ancora si ricordano. La letteratura ha, tra le tante sue funzioni, anche quella di stimolare il ricordo e di testimoniarlo a chi non lo ha più o non lo ha mai avuto. Queste poche pagine di Angioletti, scoperte per caso, ci offrono questa opportunità di aprire le porte di quella tipografia e osservare la vita concitata che vi regnava, quando internet non era neppure una parola e l'odore del piombo, il nero dell'inchiostro, la linotype e il proto non erano parole o letteratura ma lavoro, vita, simbolo vitale e pulsante di una tradizione secolare condivisa. Si ringrazia il fondo bibliografico di "Cantieri" che ha messo a disposizione la copia di *Ritratto del mio paese*. **om**

Per saperne di più:

Massimo Gatta,  
*Argentei bagliori a inchiostro misti.*  
*Sulla tipografia nella letteratura,*  
"Charta", n.90,  
settembre-ottobre  
2007 [pp. 42-47]

G. Battista Angioletti,  
*Notte in tipografia*  
In Id., *Ritratto del mio paese*, Milano, Ceschina, 1929 [pp. 71-81]

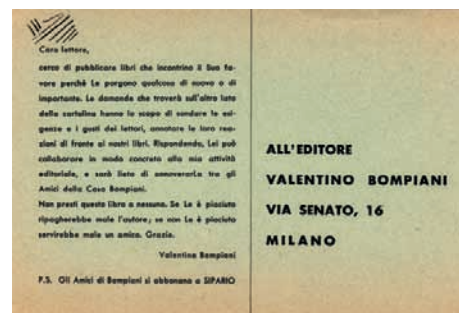


## anniversari editoriali

**“Pubblichiamo autori, non libri”.**  
**Gli 80 anni di una grande casa editrice: Bompiani (1929-2009)**

Quando raccontarono ad Angelo Rizzoli che Valentino Bompiani (1898-1992) non aveva mai accettato né rifiutato un manoscritto senza prima averlo letto o riletto, spesso costellandolo di note, il grande editore milanese rispose: “Ecco perché non diventerà mai un industriale dell’editoria: gl’industriali non leggono i libri che pubblicano”. Forse fu una battuta o forse no, sta di fatto che Bompiani decise di farsi da parte, come editore, non per stanchezza né per l’età (era allora già oltre di 80), e neppure per difficoltà economiche (casa editrice che resse fino al 1972 per poi venderla al gruppo Fabbri, poi confluito con tutti i suoi marchi nella RCS Libri). Decise di lasciare ad altri il compito di *pubblicare libri e non più autori* (il titolo di questo scritto è infatti tratto da una sua lettera ad Anna Maria Ortese) quando lesse in un articolo che lo si definiva un grande *operatore culturale*, definizione aliena dal suo modo di intendere l’*artigianato editoriale* fatto, in primo luogo, del rapporto osmotico, fisico e intellettuale, coi libri da pubblicare e, non secondariamente, del rapporto diretto con gli autori di quei libri, senza alcuna mediazione (managers, editors, funzionari, segretarie, addetti stampa, autisti, portaborse, ecc.). Un rapporto fatto di fedeltà e frequentazione coi suoi autori, con quei libri che usciranno editi col suo cognome di editore in copertina. Bompiani è scomparso a 94 anni il 23 febbraio del ’92 ma la sua casa editrice continua a navigare ancora nel tempestoso oceano editoriale, festeggiando quest’anno l’ottantesimo compleanno, essendo stata da lui fondata nel 1929, epoca in cui non poco coraggio ci voleva per metter su una casa editrice che pubblicasse libri sperando che qualcuno, in quegli anni terribili, trovasse tempo e voglia (e denari) per acquistarli e leggerli. Le ossa, in quel settore, il conte Valentino Bompiani (era infatti di famiglia aristocratica) se le fece alla corte del grande Arnoldo Mondadori, in qualità di segretario generale per poi passare, dopo quattro anni, alla direzione editoriale della casa editrice “Unitas” in Galleria Vittorio Emanuele nel retro di una libreria, proprietà di due ticinesi che si occupavano della pubblicità del giornale *La Sera* (su questa esperienza, durata dal 1928 al 1929, si veda il documentato saggio di Vittore Armani citato). Ma fu il rifiuto a pubblicare una parodia in chiave peccami-

nosa dei *Promessi Sposi* di Guido da Verona (vedi l’articolo di Oreste del Buono citato in bibliografia) a metterlo nelle condizioni di farsi licenziare intascando la buonuscita (lire 65.000) con la quale mettersi finalmente in proprio. La casa editrice che fonda in via Durini, a Milano il 2 dicembre del 1929, ha la sobrietà come blasone: tre stanze semibuie, una sola segretaria, Carla Formaggi più un fattorino. Lontani mille miglia i fastosi arredi della moderna industria editoriale, gli impianti tipografici mastodontici, uffici amministrativi chilometrici, nugoli di funzionari e consulenti e dirigenti. Bompiani era l’editore ideale di gobettiana memoria, e con lui solo ci si confrontava su un titolo da pubblicare cercando le soluzioni migliori, discutendone con l’autore, verificando, limando, per giungere al meglio che quel libro poteva diventare. Usando paroloni potremmo definirlo un editore di cultura attento alla qualità, una categoria editoriale che l’Italia di quegli anni produsse con una certa frequenza: Mondadori, Einaudi. Da quel 1929 Bompiani iniziò la sua avventura editoriale pubblicando un vero e proprio bestseller come *Don Bosco* di don Ernesto Vercesi, avendo però un occhio particolare e lungimirante a quanto di meglio accadeva nella narrativa d’oltreoceano, Steinbeck, Caldwell, Parker, Saroyan, Cain, Wright (traghettati in seguito tutti alla corte mondadoriana), e i contemporanei Roth, Pynchon, in questo sostenuto dal grande magistero di Elio Vittorini che con lui pubblicò una pietra miliare come *Americana* (benchè lo scrittore siciliano non conoscesse l’inglese), oltre che il libro più celebre: *Conversazione in Sicilia* (1941). Ma anche gli autori italiani di casa Bompiani furono tra i maggiori del Novecento: Piovene, Brancati, Sciascia, Flaiano, Marotta, fino ai più giovani La Capria, Eco. Discorso a parte merita poi Alberto Moravia i cui cinque libri pubblicati da Bompiani furono tutti messi all’indice dal fascismo, ma non per questo non furono anche un successo di vendita (sottobanco). L’intero catalogo Bompiani, come è ben evidente nel *Catalogo Generale 1929-2009*, è intessuto di grandi autori e di altrettanti successi editoriali: Sartre, Camus (*Lo straniero* e *La peste*, 1947-48), Saint-Exupéry il cui *Le Petit Prince*, fatto tradurre nel ’49 dalla moglie Nini Bregoli, ancora si vende come il pane (200.000 ogni anno). Una bella foto degli ultimi anni ritrae Bompiani nella sua biblioteca privata, che gli fa da sfondo, con sulle braccia alcuni volumi di quella che potremmo definire una tra le più importanti imprese cultural-editoriali del Novecento non solo europeo: il *Dizionario Letterario degli Autori, delle Opere e dei Personaggi*, uscito dal ’46 al ’55 e recen-



temente aggiornato (senza dimenticare l’esperienza dei tanti volumi monografici degli *Almanacco Bompiani*). Negli anni Trenta, inoltre, Bompiani pubblica l’edizione italiana del *Mein Kampf* di Hitler, un titolo ad alto potenziale che gli creerà, in seguito, non pochi problemi. E di recente un corposo e documentato saggio di Giorgio Fabre (*Il contratto. Mussolini editore di Hitler*) ha finalmente chiarito e fatto il punto su quella spinosa vicenda politico-editoriale. Valentino Bompiani, infine, è stato anche un raffinato scrittore, autore di testi teatrali e soprattutto *memorialista editoriale* (preziosa categoria, purtroppo esigua del nostro Novecento), e forse questa osmosi, in lui, tra scrittore-memorialista-editore, gli ha consentito di avere quel tocco delicato e magico che distingueva i rapporti con i suoi autori (fu in questo sempre una sorta di co-autore), scopritore di talenti, dragatore di possibili capolavori, anche se destinati a un breve bagliore (gli ungheresi Zilahy e soprattutto il Ferec Körmendi di *Incontrarsi e dirsi addio*, 1937). L’uomo che scrive comprende sicuramente meglio il mondo della lettura e per un *editore ideale*, che non sia cioè un industriale o un funzionario del libro, scrivere-leggere-pubblicare sono verbi con un’unica radice semantica, che si coniugano sempre al futuro ma con uno sguardo rivolto al passato, come l’*Angelus Novus* di Walter Benjamin. **mg**

*Per saperne di più:*

Valentino Bompiani, *Via privata*, Milano, Mondadori, 1973.

Valentino Bompiani, *Il mestiere dell’editore*, Milano, Longanesi, 1988.

Valentino Bompiani, *Idee per la cultura*, a cura di V. Accame, Milano, Electa, 1989

Oreste del Buono, *Don Lisander e Mimi padri della Bompiani. La casa editrice nacque da un rifiuto*, «La Stampa-Tuttolibri», dicembre 1992

*Catalogo Generale Bompiani 1929-1999*, Milano, RCS Libri, 1999, scritti di U. Eco, V. Bompiani, D. Del Giudice, P. De Benedetti.

Andrea Kerbaker, *Valentino Bompiani*, «Belfagor», a. LVI, n. 331, 31 gennaio 2001, pp. 47-60

*Valentino Bompiani. Il percorso di un editore*

“artigiano”, a cura di L. Braidà, Milano, Sylvestre Bonnard, 2003

Valentino Bompiani, *I vecchi invisibili*, Roma, Nottetempo, 2004

Silvana Mauri, *Ritratto di una scrittrice involontaria*, a cura di R. Montuoro, Roma, Nottetempo, 2006

Vittore Armanni, *L'apprendistato di un editore: Valentino Bompiani alla Unitas (1928-1929)*, «Società e storia», n. 117, Milano, Franco Angeli, 2007 [pp. 555-580]

Irene Piazzoni, “Voglio trasformarmi in libro...”. *Il lavoro editoriale di Valentino Bompiani*, in *Testi, forme e usi del libro. Teorie e pratiche di cultura editoriale*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007 [pp. 167-194]

Irene Piazzoni, *Valentino Bompiani. Un editore italiano tra fascismo e dopoguerra*, Milano, Led, 2007

Fondo Bompiani, Milano, Università degli Studi, Centro Apice-Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale, s.a. (ma 2008)

*Catalogo Generale Bompiani 1929-2009*, Milano, RCS Libri, 2009

*Fedeli e infedeli*, «Panta», n. 28, a cura di M. Fortunato e L. Lepri, Milano, Bompiani, 2009 [numero monografico dedicato agli 80 anni della Bompiani e al rapporto autore-editore]

### Edizioni Il Polifilo 1959-2009

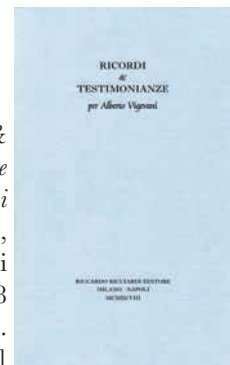
Compie cinquant'anni la raffinata casa editrice milanese *Il Polifilo*, fondata nel 1959 dallo scrittore e libraio antiquario Alberto Vigevani come naturale prosecuzione dell'attività libraria antiquaria legata alla omonima Libreria Il Polifilo insieme al fratello Enrico e a Lodovico Lanza. Circa dieci anni dopo, nel 1968, subentra nell'attività editoriale anche il figlio Paolo, l'attuale editore. L'ideale di fondo e lo spirito che spinsero Vigevani all'attività editoriale erano correlati all'attività di grande antiquario che diventava, in tal modo, la fucina da dove nascevano tutti i futuri progetti editoriali; infatti proprio attraverso la ricerca e la vendita di importanti e rari volumi antichi, ma anche moderni di gran pregio, Vigevani si andava convincendo della necessità di salvaguardare in qualche modo tanta cultura, sia letteraria che scientifica, attraverso la ristampa di alcuni dei tanti preziosi volumi che passavano nelle sue mani per essere infine dispersi in vendite private e aste pubbliche. Libri che spesso mai sarebbero riapparsi sul mercato potevano, così, avere una seconda vita. Con l'esperienza maturata in antiquariato ebbe modo di scegliere una serie di titoli che furono così recuperati e, seppur in edizioni anastatiche o comunque moderne,

ristampate per la gioia degli studiosi e anche dei tanti bibliofili che iniziarono ad amare le edizioni de *Il Polifilo* sia per la qualità tipografica che grafica e paratestuale. Un'ideale insieme estetico e culturale che giustamente Vigevani collegava alla durabilità del libro nel tempo. Ogni titolo era infatti affidato alla cura editoriale di grandi studiosi e specialisti; la parte tipografica a prestigiosi stampatori e così la rilegatura e la carta utilizzata che, per i volumi in prima edizione, era sempre prodotta a mano. Vennero create una serie di Collane ad hoc ognuna delle quali aveva il compito precipuo di *traghetare* nel contemporaneo opere ormai di rarissima circolazione: “Immagini d'Italia”, “Immagini”, “Libri rari”, “Classici Italiani di Scienze, Tecniche ed Arti”, “Testi e Documenti”, “La Biblioteca perduta”, “Archivio del Teatro italiano”, “Storia dell'industria lombarda”, queste alcune delle tante Collane realizzate. Una Collana dedicata interamente al libro nella sua essenza di manufatto storico-culturale sarà invece quella dei “Documenti sulle Arti del Libro”, nella quale verranno stampati, o ristampati, importanti volumi: da quelli dedicati alla storia della carta, a quelli sui caratteri tipografici e la rilegatura nel '700, dalla ristampa anastatica dell'*editio princeps* di Foligno della *Commedia* dantesca ai testi sulla tipografia scritti da Giovanni Mardersteig, alle prefazioni di Aldo Manuzio alle proprie edizioni veneziane, fino ai trattati di scrittura del '500, all'origine del corsivo e il frontespizio dei libri italiani tra Quattro e Cinquecento. E' questa forse la Collana più conosciuta del Polifilo, quella che tutti i bibliofili e gli storici del libro amano possedere nelle loro librerie, che le grandi biblioteche custodiscono nei loro cataloghi, che gli appassionati del libro sfogliano ancora con immutato piacere anche tattile. L'ideale che sempre animò Alberto Vigevani nel creare la sua casa editrice era infatti quello dell'immortalità del libro cartaceo stampato e curato con amore, ma anche della sua corretta trasmissibilità alle generazioni, vecchie e nuove. Un ideale perseguito sia come editore sia come grande libraio antiquario, oltre che come memorialista, lasciandoci sull'argomento almeno quattro pregevoli testimonianze d'autore: *Raffaele Mattioli e i libri* (Il Polifilo, 1995, f.c.), *Milano ancora ieri. Luoghi, persone, ricordi di una città che è diventata metropoli* (Marsilio, 1996), *La febbre dei libri. Memorie di un libraio bibliofilo* (Sellerio, 2000) e il recente *Il battello per Kew* (Sellerio, 2009).

Si ringrazia il Fondo bibliografico di “Cantieri” per la disponibilità a consultare il volume *Ricordi & Testimonianze per Alberto Vigevani*. mg



Edizioni Il Polifilo.  
*Cinquant'anni di libri di cultura e di immagini 1959-2009*  
Milano, Il Polifilo, 2009.  
www.ilpolifilo.it,  
info@ilpolifilo.it



*Ricordi & Testimonianze per Alberto Vigevani*  
Milano-Napoli,  
Riccardo Ricciardi Editore, 1998  
[ediz. di 300 es. fuori commercio]

**biblohaus** è presente al 5° salone del libro usato di milano dal 5 all'8 dicembre 2009 e alla 8ª fiera della piccola e media editoria di roma piùlibripiùliberi dal 5 all'8 dicembre 2009. inoltre, sabato 5 dicembre alle ore 16 nella sala rubino dell'8ª fiera della piccola e media editoria di roma piùlibripiùliberi saranno presentati i libri: **nostalgia del grigio 60 anni di BUR** di oliviero diliberto e **la bibliografia molisana** di giorgio palmieri, intervverranno gli autori, marco santoro e massimo gatta.

**cantieri** viene pubblicato ogni due mesi e nasce dal gruppo di lavoro che si riunisce intorno alla casa editrice biblohaus:

oliviero diliberto massimo gatta simone berni simone pasquali duccio benocci rebecca simpson olga mainieri annette baugirard michelle delattes konstantin bellmer

edizioni biblohaus  
via trento 14 macerata italia  
t f 0039 0733 265384  
www.biblohaus.it  
info@biblohaus.it  
fb: biblohaus casa editrice

**biblohaus** augura ai clienti ed agli amici un sereno anno nuovo.